LEISA RAYVEN
CANCELLA IL GIORNO CHE MI HAI INCONTRATO
Dovremmo stare così per sempre, bocca contro bocca, mani intrecciate, a respirarci a vicenda. Due anime che si cercano, senza più scappare.
FABBRI EDITORI
Life

Leisa Rayven

Cancella il giorno che mi hai incontrato

Traduzione di Anita Taroni

FABBRI EDITORI
Life

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2014 by Leisa Rayven
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-0976-5

Titolo originale dell'opera:
BAD ROMEO

Prima edizione Fabbri Editori: febbraio 2015

Le citazioni sono tratte da: William Shakespeare, *Tragedie*, traduzione di Gabriele Baldini, Rizzoli-Bur, Milano 2006.

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni riferimento a fatti o a persone reali è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Cancella il giorno che mi hai incontrato

O natura, che hai tu da fare nell'inferno,
se accogli lo spirito d'un demonio
nel paradiso mortale d'una carne tanto soave?
Si diede mai che un libro dal contenuto così miserabile e
impuro menasse vanto d'una legatura tanto preziosa?

William Shakespeare, *Romeo e Giulietta*

1

Di nuovo insieme, troppo presto

Oggi
Grauman Theater, New York
Primo giorno di prove

Accelero il passo sul marciapiede affollato, sudando per la tensione.

In testa sento la voce di mia madre: *Una vera signora non suda, Cassie. Luccica*.

In tal caso, mamma, in questo momento «luccico» come un maiale.

E, comunque, non ho mai preteso di essere una signora.

Mi ripeto che «luccico» solo perché sono in ritardo e sto correndo. Non per lui.

Tristan, il mio coinquilino/life coach, è convinto che non mi sia ancora passata. Cazzate.

Certo che mi è passata.

Mi è passata da un sacco di tempo.

Attraverso la strada di fretta, schivando il traffico incessante di New York. I tassisti mi insultano in tante lingue diverse e io rispondo allegramente alzando il dito medio: sono abbastanza sicura che significhi «vaffanculo» in tutto il mondo.

Entro in teatro e vado diritta in sala prove guardando l'orologio.

Merda.

Sono in ritardo.

Immagino l'espressione divertita sulla faccia di quello stronzo. Già prima di mettere piede nella stanza ho una gran voglia di prenderlo a schiaffi.

Mi fermo davanti alla porta.

Ce la posso fare. Riuscirò a vederlo senza crollare.

Ce la faccio.

Sospiro e appoggio la fronte al muro.

Ma chi credo di prendere in giro?

Sì, certo, sarò in grado di interpretare una storia d'amore con il mio ex, che mi ha spezzato il cuore non una volta, ma due. Nessun problema.

Batto la testa contro la parete.

Se esistesse il Regno degli Stupidi, io ne sarei la regina.

Inspiro a fondo ed espiro piano.

Il giorno in cui la mia agente mi ha chiamato per comunicarmi che avrei esordito a Broadway, dovevo aspettarmi una fregatura. Era entusiasta del coprotagonista, Ethan Holt, la nuova star del teatro. Continuava a ripetermi quanto è bravo, quanti premi ha vinto, quante fan lo adorano. E quanto è affascinante.

Ovviamente lei non sa della nostra relazione. Perché dovrebbe? Non parlo mai di lui. Anzi, se solo sento pronunciare il suo nome me ne vado. Quando stava dall'altra parte del mondo era più facile, tuttavia ora che è tornato e che la sua presenza minaccia il lavoro dei miei sogni…

Tipico.

Stronzo.

Non sarà semplice sfoggiare la mia solita faccia impassibile, ma devo farlo.

Tiro fuori lo specchietto e mi guardo.

Merda, sono più lucida del Chrysler Building.

Mi tampono con la cipria e ritocco il gloss. Chissà se mi troverà cambiata dopo tutti questi anni. I capelli, che al college mi arrivavano fino a metà schiena, adesso sfiorano le spalle, sono scalati e leggermente ondulati. Ho il viso un po' più scavato, però direi che sono rimasta più o meno uguale. Labbra medie. Corpo okay. Occhi né castani né verdi, ma uno strano mix dei due colori. Più oliva che nocciola.

Rimetto lo specchietto nella borsa. Che palle, mi sto di nuovo facendo bella per lui. Non ho imparato niente?

Ripenso a tutti i modi in cui mi ha ferito. Alle sue stupide spiegazioni. Alle sue scuse del cazzo.

Sento montare l'amarezza. È un ottimo rimedio: fa salire la rabbia in superficie. Mi ci avvolgo come fosse una corazza di ferro e trovo conforto nell'aggressività che ribolle. Tiro un sospiro di sollievo.

Ce la posso fare.

Apro la porta ed entro in sala prove con passo deciso.

Avverto il suo sguardo su di me ancora prima di vederlo. Resisto alla tentazione di cercarlo: se c'è una cosa che ho imparato è che con Ethan Holt devo tenere a bada l'istinto. Quando non l'ho fatto, tra noi è andato tutto a rotoli. Era l'istinto a dirmi che lui poteva darmi qualcosa, mentre invece non era affatto così.

Vado subito al tavolo della produzione, dove il regista, Mark Fiori, sta discutendo con i produttori, Ava e Saul Weinstein. Accanto a loro c'è un volto familiare. Elissa, la direttrice di scena, nonché sorella di Ethan.

Ethan ed Elissa si muovono in coppia: lui fa scrivere sul contratto che lei deve lavorare in ogni suo spettacolo. È una cosa che mi lascia piuttosto perplessa, visto che litigano come cane e gatto.

È come se lei fosse la sua coperta di Linus, ma perché dovrebbe averne bisogno? Lui non ha mai bisogno di niente e di nessuno. È indistruttibile. Tipo il Teflon.

Elissa indica il modello in scala del set che useremo per le prove e parla della meccanica di scena.

I produttori ascoltano e annuiscono.

Non mi crea il minimo problema. È bravissima nel suo lavoro, e abbiamo già avuto occasione di collaborare in passato. Anzi, un milione di anni fa eravamo buone amiche, quando ancora pensavo che suo fratello fosse un essere umano, e non un mostro senza cuore.

Alzano tutti lo sguardo mentre mi avvicino.

«Lo so, lo so» dico, appoggiando la borsa su una sedia. «Scusate il ritardo.»

«Non preoccuparti, cara» risponde Mark. «Stiamo ancora discutendo alcuni dettagli di produzione. Rilassati, prenditi un caffè. Cominciamo tra poco.»

«Ottimo.» Frugo nella borsa in cerca di ciò che potrebbe servirmi per le prove.

«Ehi, ciao» mi saluta Elissa con un sorriso caloroso.

«Ciao, Lissa.»

Un'ondata di nostalgia stempera la rabbia per un istante e mi rendo conto di quanto mi sia mancata. È molto diversa dal fratello. Lei è bassa e lui alto; lei è rotonda e lui spigoloso. Persino i colori sono in contrasto: bionda e liscia lei, moro e arruffato lui. Ma quando la rivedo mi torna in mente il motivo per cui non ci parliamo da anni. È che la associo sempre a lui. Troppi brutti ricordi.

Tiro fuori la bottiglia d'acqua e la borsa cade per terra con un tonfo. Mi fissano tutti. Sento una risatina sommessa e digrigno i denti.

Vaffanculo, Ethan. Non ti guardo nemmeno.

Rimetto la borsa sulla sedia.

Di nuovo quella risatina. Giuro al dio degli Omicidi per Giusta Causa che lo ammazzerò con le mie stesse mani.

Anche se è dall'altra parte della stanza, è come se mi fosse accanto: la sua voce si insinua in me fino al midollo.

Devo fumare.

Lancio un'occhiata a Mark, splendido con il suo foulard mentre parla entusiasta della commedia. È tutta colpa sua. È stato lui a volere Holt e me per questo progetto. Mi sono autoconvinta che sarà un grande passo avanti per la mia carriera e invece sarà il mio ultimo spettacolo, perché se quell'idiota non la smette di ridere scatenerò la mia furia omicida e sarò bandita per sempre dai teatri.

Grazie al cielo la risata si spegne, eppure sento ancora il suo sguardo scorticarmi la pelle.

Lo ignoro e riprendo a frugare nella borsa. Sigarette trovate, accendino disperso. Devo assolutamente pulire questo letamaio. Dio, che cosa non ho qui dentro… Chewing gum, fazzoletti, trucco, aspirina, vecchi biglietti del cinema, una boccetta di profumo, assorbenti, chiavi, il pupazzetto di un lottatore di wrestling senza una gamba…

«Mi scusi, signorina Taylor?»

Alzo la testa e un ragazzo afroamericano molto carino mi porge una tazza. Riconosco la bevanda dal profumo.

«La vedo un po' stressata» dice. Il suo tono preoccupato mi trattiene dallo strappargli le orecchie a morsi. «Piacere, sono Cody, lo stagista di produzione. Caffè?»